BRAVIAUTORI

P R E S E N T A

I SETTE VIZI CAPITALI

A CURA DI ALESSANDRO NAPOLITANO

VISIT…

2 Sommario

3 Ringraziamenti

Prefazione di Michele Nigro
4 *Sette racconti per sette vizi capitali*

Massimo Baglione
5 *Cosa?! – Avarizia*

Nembo13
7 *La commessa – Lussuria*

Dafank
9 *Conati – Invidia*

Pia
11 *Il mio Mac – Superbia*

Yle
13 *Il disprezzo – Ira*

Rona
15 *Dichiarazione – Gola*

Dixit
17 *Ieri, oggi, domani, chissà… - Accidia*

Ringraziamenti

Poche righe per ringraziare le sette *firme* capitali di BraviAutori.

É iniziato tutto per gioco, nelle pagine del forum. Abbiamo indetto un gara: sette concorrenti e sette peccati da raccontare.

Abbiamo scritto, ci siamo presi in giro e alla fine abbiamo votato il migliore: Dafank.

La cosa più bella e importante è che ci siamo divertiti e presto, nella pagine del forum, torneremo con una nuova gara!

Un grazie speciale a **Bonnie** e alle splendide immagini realizzate per i racconti.

L'amico **Michele Nigro** ha preparato e scritto la prefazione di questo e-book, un grazie anche alla sua penna.

Alessandro Napolitano

Sette racconti per sette vizi.

Alcuni anni fa grazie al film “Seven” di David Fincher il pubblico ebbe l’occasione, forse per la prima volta nella storia del cinema, di assistere ad una rappresentazione seriale e per certi versi sadicamente “artistica” del castigo applicato al peccato in maniera scientifica e premeditata.

Può la degenerazione graduale e quasi inavvertita del vizio venire esaltata nell’attimo cruento ed infinito di un’Immagine saldata indissolubilmente alla Morte? Dopo aver visto quel film, tutti forse abbiamo pensato di sì: la perfezione del delitto e il suo simbolismo avrebbero dovuto avere la funzione di rendere consapevole quel mondo incapace di leggere i segni se non per mezzo dell’esperienza traumatica.

Rischiando di essere dissacranti, potremmo quasi affermare che così come la santità nei secoli si è avvalsa di immagini studiate con cui abbellire chiese e altri luoghi sacri, allo stesso modo potremmo dire che anche il Vizio, nella sua indispensabile funzione di controbilanciare e contrastare la ricerca del bene supremo, ha bisogno di essere rappresentato e confermato tramite la costruzione di un’istantanea degna di racchiudere in sé tutta la “bellezza raccapricciante” contenuta nel proibito e di conseguenza in ciò che appartiene al Male.

I racconti brevissimi che formano l’e-book che vi apprestate a scorrere, firmati da alcune volenterose e fantasiose penne operanti nel portale visual-letterario “BraviAutori”, rappresentano il tentativo quasi sperimentale di racchiudere in poche righe l’idea personale che ogni Autore ha nei confronti del Vizio capitato in sorte. Ognuno di loro ha dovuto coagulare in poco spazio un concetto peccaminoso fatto di esperienze, di desideri inconfessabili, di sovrastrutture culturali, di ricordi cinematografici, di letture raminghe, di archivi iconografici mentali… Si va, così, dal monologo alterato dell’avaro di Massimo Baglione al cunnilingus con finale slasher di Nembo; dai conati d’invidia di Dafank alla superbia cronenberghiana di Pia; dall’assaporata vigilia dell’ira di Yle al cannibalismo filiale e autolesionista dell’ingordo di Rona, per finire con la ciclicità accidiosa di Dixit.

Al termine della lettura di questi sette racconti, i Vizi rappresentati tramite la scrittura vengono, pur essendo descritti in tutta la loro drammaticità e crudeltà, in un certo qual modo umanizzati e metabolizzati; in alcuni casi resi addirittura “accettabili” grazie ad alcune venature ironiche magistralmente intercalate in alcuni racconti. In altri casi il peso dell’immaginario collettivo influenzato dall’imperativo cinematografico si fa sentire tramite alcune scene già viste ma non per questo meno originali se si considera il contesto in cui vengono collocate.

Buona lettura.

Michele Nigro

Cosa?! – Avarizia

Di: Massimo Baglione

Io non sono avaro! Ve lo volete ficcare in testa questo semplice concetto o no?

Ripeto: io… non… sono… avaro!

L'amore per i soldi è un concetto che neppure mi sfiora, non lo concepisco, non mi ha mai posseduto e mai mi possesserà… possiedrà… o come diavolo si scrive.

Sto semplicemente passando un periodo negativo, è un problema per voi? Non vi sembra credibile che uno prima se la passi bene e poi, all'improvviso, abbia un cedimento? È tanto strano che per qualche sabato sparisco? É così assurdo che mi tocca rubare una bicicletta per riparare la mia? Dai su, non facciamone una questione di principio, ok?

Cosa?

Potevo almeno avvisare? Potevo chiedervi aiuto?

Ahahahah!

Certo, avrei potuto farlo, non posso negarlo. Amici come voi sono molto preziosi. Voi sì che bisognerebbe mettervi in cassaforte, e coccolare e ammirare e lucidare e spendere e mettere in bacheca a fianco di un gronchio rosa o altri rari valori bollati, che non so nemmeno cosa siano ma pare sia fondamentale possederne uno. Voi ne avete uno, immagino, forse era un regalo per i vostri primi quattordici anni, vero? Chissà quante altre stronzate del genere avrete nascoste da qualche parte, pagate con mutuo o implorando qualche strozzino. Rolex? Ferrari? Barca?

Figlio di puttana, guardami! Me ne fotto, ok? Queste cose non mi emozionano, ho la mia vita tranquilla, vivo con pochi soldi al mese, ci sto dentro per poco, ma ci sto. Faccio la spesa al Lidl e compro solo roba in offerta, e mi sta piacendo! Se non mi credi puoi tranquillamente andare a farti fottere.

Dimenticatemi!

Quando mi andrà di rivedervi, quando il mio portafoglio avrà qualche foglio in più, magari sarò io a cercarvi, così, giusto per ricordarmi chi siete, chi sono, per rimarcare i confini insomma.

E tu, stronzetta, che alle ore sedici ti prepari alla movida e fino alle ore venti selezioni tra gli SMS arrivati quello del mittente più ciucciabile… cosa? Non devo essere volgare? E perché? Da quando in qua di disgusta la verità? Oggi a chi tocca?

Cosa?

Ti manco? In che senso ti manco?

Cosa?

Nessuno sa trattarti come ti trattavo io?

Ciccina bella, guarda che sono sempre io eh? Se ti vuoi fare una trombata basta che me lo dici, basta che vieni a casa mia e ci divertiremo allo stesso modo di quando potevo regalarci un week-end da soli al fikissimo albergo delle terme. La sola differenza è che al posto dei cioccolatini costosi al liquore ho quelli cinesi in offerta questa settimana a 3x2. Però sono buoni lo stesso!

Hai scelto il tuo SMS? Bene, vai con lui e fallo divertire. Oggi non posso più sollazzarti come sei abituata, ma non me ne frega niente, lo vuoi capire? Stasera mi faccio un piatto di spaghetti aglio e olio e peperoncino (sperando di avere ancora l'olio), stappo una birra da 36 centesimi, mi metto in poltrona e mi godo Terminator… e magari poi metto su la cassetta di Blade Runner, o La leggenda del pianista sull'oceano… dipende.

E voi, che cazzo guardate? Mi state giudicando? Avete qualcosa da dire? Dai, sputate il rospo. Mettete al rogo il vostro ex amico che ha osato avere dei problemi economici, dai, fatemi divertire. Sottolineate apertamente il mio status sociale che è clamorosamente crollato ai vostri piedi, schiacciatemi, e lasciatemi un cinquantino, così ci bevo su. Visto che ci siete, bastonatemi duro, andateci giù pesante, così avrò finalmente il piacere di conoscere l'unica altra entità, vera e tangibile, della quale davvero mi posso fidare: la morte.

FINE

La commessa - Lussuria

Di: Nembo13

Hanno cambiato la gestione della macelleria del paese.

Era ora. I clienti erano stanchi di avere a che fare con dei vecchi, oltretutto l'igiene faceva a pugni con tutti. Sono le 13.00 e vedo che all'interno c'è poca gente. Decido d'entrare. Dopotutto all'una chi vuoi che venga ancora.

Sono un uomo, vivo solo e faccio il rappresentate, oggi sono a casa aspetterò Lucia. Alle sette, le farò un po' di carne alla griglia. A Lucia non piace cucinare, specialmente la carne. Dice che sono anime morte. Entrai… non sapevo che cosa mi aspettava. Di schiena, nel retro banco, un caschetto di capelli scurissimi. Si volta, i suoi occhi stupendi mi fulminano. Lei lo sa. Solo adesso mi rendo conto che sono solo con le nuova macellaia. Bellissima, splendida mora capelli scuri neri come la notte occhi che ti esplorano l'anima, sono senza parole.

"Salve… dimmi." dice lei. L'osservo.

Accidenti è altissima, formosa, statuaria. La guardo come volessi entrare dentro la scollatura del suo camice bianco. Una scollatura vertiginosa, due coppe abbronzatissime scure da mozzare il fiato, sembrano cupole che quasi si toccano. Osservo in silenzio, lei mi guarda, la vedo sorridere maliziosa. L'atmosfera e il silenzio viene rotto dalla sua voce.

"Allora dimmi che cosa vuoi, fra cinque minuti chiudo."

Lei mi spoglia con gli occhi, e continua.

"Chiudo quasi tutto."

La sua mano si avvicina lentamente alla scollatura, e slaccia il bottone più alto, i due seni scuri sembrano esplodere, mi avvicino. Guardo meglio, vedo lo stacco dell'abbronzatura. Il nero dorato dell'abbronzatura taglia netto il seno destro e il capezzolo scuro sulla pelle bianca che era coperta si intravede per metà.

Capezzolo creolo turgido, l'aureola è netta. Mi viene voglia di leccarlo. Mi tira un casino. Passa vicino a me, fra la cassa e il muro, quasi a farlo apposta s'appoggia, sento il gonfiore delle sue tette che si appoggiano. Lei sente il mio.

Va verso la porta, la chiude, tira le tende. Si volta verso di me è alta apre il camice bianco che la copre, è senza slip, il reggiseno nero è stretto attorno al petto, i capezzoli sembrano esplodere, poi con le mani apre del tutto il camice… fantastica visione. Osservo il suo pube, bello, curato. Il pelo nero è finissimo folto quanto basta, allungo la mano verso la…

Allungo la mano che sembra volere affogare nel pube nero di lei.

"NO!!. aspetta… guardami."

La sua voce è strana quasi esitata, ma chiaramente eccitata.

La macellaia si appoggia con la schiena al banco dove sono in mostra le altre carni da vendere. Poi lentamente apre le gambe oscenamente vogliosa, alza le mani verso l'alto poi scende sfiorando, e palpando le sue tette vogliosamente quasi a farsi male.

Slaccia il reggiseno nero nel mezzo, le tette esplodono nella loro bellezza. Erano come le pensavo… sono estasiato ed eccitato. Con le mani scende verso il triangolino nero curato. si ferma. Sempre più lentamente si apre dove io vorrei affondare il mio viso. Lei lo capisce. e dice: "… in ginocchio. SUBITO!!. di fronte a me."

Lo faccio immediatamente. Lei si sta masturbando con il suo dito velocemente. sempre di più. e sembra che voglia farsi male, mi sbaglio è eccitatissima. Afferro le sue natiche socchiudo la bocca, mi avvicino alla sua natura la mia lingua entra finalmente nel suo piacere.

É bagnatissima. mi piace il suo sapore. La lecco e la penetro con la mia lingua che sempre più dura la vuole possedere. Mi muove lei la testa, è fantastica, sento che aumenta la sua velocità, mi colpisce con colpi sempre più forti e violenti. Con le mani mi aggrappo alle sue tette.

Poi la macellaia esplode nella mia bocca semplicemente mi allaga, il sapore è buono… sento che ansima. Poi sensualmente, mi osserva. Vuole dirmi qualche cosa. Sarà amore?

Scende lentamente al mio pari, tenendo le sue gambe oscenamente aperte vedo che il suo sesso… si lascia esplorare dalle mie mani. La macellaia mi dice: "Adesso… sai che cosa ti faccio. Ti faccio morire." Prende qualche cosa dietro di lei.

Sono steso per terra sono frastornato, mi lega i polsi, io sorrido.

"Dai vedrai che bello " E Ride oscenamente.

Adesso mi lega le caviglie, poi all'improvviso mi sento bloccato dei legacci, stretti sul mio corpo quasi a farmi male.

"MI fai male. ACCIDENTI A TE MI FAI MALE… PUTTANA SLEGAMI."

"Mi hai chiamato quella che sono, ma sappi che come tutti gli uomini che ho avuto sei soltanto carne, carne da usare."

L'ultima cosa che vide fu un bagliore di una lama di coltello che tagliava l'aria, era fredda. Il buio della morte lo prese. Non soffrì. Il mattino dopo all'interno del banco della macelleria si vedevano ricchi e freschi tagli di carne.

Entrò una cliente, nessuno dei presenti sapeva che si chiamava Lucia, si vedeva che aveva pianto, si stava chiedendo ancora dove fosse andato il suo uomo che faceva il rappresentante, ma lui ogni tanto, spariva. La macellaia chiese: "Desidera signora?"

Si scosse, rabbuiata: "Sì, mi dia quel cuore… è fresco? "

La macellaia sorrise, bella come sempre, sessuale in ogni sua mossa. Sorrise e disse: "É freschissimo, pensi che ieri all'una batteva ancora!"

FINE

Conati – Invidia

Di: Dafank

Non so voi, ma io quando leggo questi racconti sono afflitto dal mal di stomaco. Talmente forte che devo andare in bagno a vomitare. Anzi, ecco un conato…

Scusate, non sopporto questi pseudo scrittorucoli come Max e Nembo che cercano in ogni modo di emergere con racconti raffazzonati e banali come questi.

Per non parlare poi del fatto che Max è (tra l'altro) talmente taccagno che per scrivere quella storia (racconto sarebbe una definizione fin troppo generosa), si è precipitato a casa del suo vicino, con una scusa qualsiasi, per poter sfruttare la corrente elettrica e poter così risparmiare qualche centesimo di euro.

E io invece, con tutto il mio amore per la letteratura, me ne sto qua arrovellandomi nel tentativo di buttar giù due righe. Maledetti loro!

Certo, così è semplice… lo si capisce anche leggendo che non hanno fatto che trascrivere esattamente quello che passava loro per la testa, senza preoccuparsi se fosse di particolare interesse per il lettore oppure no. Senza cura per lo stile, per il ritmo…

E poi Nembo… descrive quelle scene di sesso come se avesse mai visto una donna. A chi vuol far credere che lui ha fatto quelle cosacce? Me lo immagino in età pensionabile e ancora vergine. Rabbrividisco al solo pensiero. Pervertito.

É diventata un ossessione, me li sogno la notte che scrivono, scrivono, scrivono…

… e io da una parte, seduto a un banco con il cappello da somaro e con il blocco dello scrittore.

Nel sogno Max si fa sempre prestare una matita e un foglio da Nembo, mentre questo si tocca dappertutto… uno spettacolo orribile: è un incubo orrendo.

E allora mi sveglio, guardo l'ora e mi accorgo che loro non ci sono più e tiro un sospiro di sollievo.

Che fortuna! Preferisco non scrivere una riga piuttosto che diventare come quei due pervertiti e taccagni scrittorucoli della domenica.

La sorte però mi è avversa e l'idee scarseggiano…

Potrei scrivere di un tipo innamorato della moglie dell'amico, che lo invidia talmente che arriva a ucciderlo. In questo caso le parole "amore" e "morte" avrebbero un significato… ma no, troppo banale.

Potrei scrivere di un tipo che invidia il successo del suo collega di lavoro e poi l'uccide (finiscono tutti così i miei racconti), ma no… già sentita anche questa.

Potrei scrivere di un tizio colto da un blocco dello scrittore proprio durante una gara di racconti a tema. Il tizio potrebbe invidiare gli altri partecipanti che sono stati più bravi e più rapidi di lui nello scrivere il loro racconto e per questo tenta di screditarli con le motivazioni più astruse.

No, questa idea è orribile, non piacerebbe a nessuno. E poi nel finale non c'è neanche un morto! La gente vuole sangue, se non metti un cadavere in un racconto nessuno lo legge! Come nel cine di Hollywood che se non appaiono almeno cinque esplosioni ogni mezz'ora nessuno se lo incula (si può dire se lo incula in un racconto del cazzo come questo?).

Potrei rileggere i racconti di Max e Nembo per avere qualche spunto e magari scrivere qualcosa di meglio (non che ci voglia molto…), ma non riesco a farlo perché anche solo guardando la loro pagina, mio Dio… ho di nuovo i conati!!

FINE

Il mio Mac - Superbia

Di: Pia

Sono qui, davanti al mio costosissimo MacBookPro con lo schermo ultrapiatto e retroilluminato, per una persona come me è il minimo, non posso mischiarmi alla massa e usare un banalissimo notebook, a pensare se sia il caso o no di partecipare a quel concorso del cazzo.

Il mio peggior difetto è quello di mischiarmi troppo al popolino, le mie idee progressiste un giorno o l'altro mi si ritorceranno contro, ne sono certa!

La chesterfield accesa si consuma sul bordo del posacenere di cristallo, la spirale di fumo che si leva pigra infastidisce le aristocratiche narici del mio gatto persiano con tanto di pedigree. Con eleganza felina lui ogni tanto interrompe il suo ronfare per aprire un occhio, come a controllare per quanto ancora dovrà sopportare.

Dorme su un lato della mia enorme scrivania antica intagliata a mano, come si addice a una signora colta quale io sono.

In fondo sono una buona e non vorrei umiliarli troppo, ma ho timore che possano sentirsi autorizzati a prendersi troppa confidenza, in tal caso li rimetterei subito al loro posto.

Decido di scrivere, ma dei rumori m'impediscono di concentrarmi.

È la mia cameriera con la sua tosse stizzosa, vorrei che la smettesse di tossire, la servitù non può permettersi di stare male, al massimo si può permettere la morte, ed è quello che le darò se continua a infastidirmi con le sue espulsioni d'aria rumorose.

Cerco di non pensarci.

Inizio a scrivere, le parole si compongono magicamente sullo schermo, prendono forma talmente tanto in fretta che a volte sembra che mi anticipino, come se si materializzassero prima che finisca di digitare sulla tastiera. Sono la più brava, sbaraglierò tutti, non c'è da dubitarne.

Non ho bisogno di descrivere tette e natiche per catturare l'attenzione, o di denigrare gli altri, sono talmente tanto superiore che la vittoria sarà schiacciante, devastante, praticamente scontata, si pentiranno di avermi sfidata.

Qualcosa però non va nel mio costosissimo Mac, sono sicura di non aver digitato quelle lettere, dovrò protestare con chi me l'ha venduto, avevo scritto la parola amore, ma, come nel gioco del bersaglio, è diventata morae, poi morte.

Il gatto si riscuote dal suo angolino, guarda me, poi lo schermo, soffia con le orecchie tirate all'indietro, la schiena inarcata e la coda gonfia, poi scappa via.

Cancello, riscrivo… di nuovo!

Il monitor mi restituisce altre parole: morae, morte, marte, trema…

Il sudore inizia a scendermi giù per il collo, non riesco a scollare gli occhi dal monitor, è una sensazione o la superficie dello schermo ondeggia lievemente?

Con uno scatto chiudo il Mac, cosa succede?

In lontananza l'eco di un colpo di tosse mi riscuote, oddio, se la smettesse quella stupida cameriera!

Accendo un'altra sigaretta, mi verso una dose abbondante di Chivas Regal e cerco di raccogliere le idee.

Non posso comportarmi come una donnicciola, non è da me.

Senza la luce del monitor, con la sola lampada a stelo, la luce è molto più bassa, quasi spettrale.

Allungo la mano verso il portatile, lo tocco leggermente, è caldo, lo riapro.

La funzione stand by ha tenuto perfettamente, riapro il documento…

Si sono aggiunte due parole alla sequenza logica: brivido, orrore… tento di richiudere il coperchio, non si abbassa, sembra bloccato.

Lo schermo ondeggia vistosamente, al centro si delinea una gobba che si protende verso il mio viso,

parole apparentemente prive di significato si materializzano a formare una corolla intorno alla gobba: abusi per - rebus pia - super bai - trema - marte - morte…

Mi alzo di scatto, lascio cadere la sedia ma non riesco ad allontanarmi, manine minuscole mi afferrano le gambe sotto la scrivania, le unghie affilate penetrano nella mia carne.

Cado, tento di rialzarmi appoggiandomi al bordo della scrivania, insieme alla mia mano scivola giù il Mac, prego che si sia rotto, ma invano.

Il notebook cade aperto, perfettamente funzionante, la gobba al centro è circondata da altre sei più piccole, assumono i vaghi contorni di altrettante mani che arrivano al mio volto.

La vista mi si offusca, il sangue scende dalla fronte graffiata, ma riesco a intravedere delle lettere.

Tutte ondeggiano ritmicamente sulle sette gobbe, non riesco a leggere… forse non hanno senso…

Faccio fatica a decifrarle, ma voglio capire… les… dr., d. fa. k, y. e,. em. o,… x, d. x. i.,. ona

Urlo, nessuno mi sente, quella maledetta tosse sovrasta le mie grida, la licenzierò prima o poi quella sciacquetta.

FINE

Il disprezzo - Ira

Di: Yle

Il generale rivolse lo sguardo sull'accampamento nemico, mentre il sole calava alle spalle del suo esercito. Quegli uomini li aveva considerati più che amici, fratelli. Per anni aveva condiviso tutto con loro: il cibo, il sonno, le missioni. In quell'accampamento malridotto aveva riscoperto il piacere del calore umano e aveva trovato l'amore, la felicità di chi riesce per la prima volta nella vita a sentirsi completo. Poi l'aveva perso. Non un briciolo di comprensione nei loro cuori, nei loro occhi prima la pietà, poi la derisione. "Aspetta ancora che torni dopo averla persa nel mezzo dell'esercito nemico"… "ha perso la ragione"… "è solo un povero stolto". Ecco cosa pensavano, ecco cosa dicevano tra loro mentre a lui parlavano di aiuto e conforto. Niente avrebbe potuto confortarlo, non l'avevano capito? Maledetti! Maledetto il loro dimenticarsi di lei, che avevano chiamato sorella, maledetto il loro guardarlo con disappunto, come se lo considerassero ormai solo un peso, maledetto il loro ammiccarsi l'un l'altro con gesti di insofferenza, maledetto il loro negare il problema, fingere che niente fosse accaduto, continuare a ridere e scherzare, parlare mangiare dormire. La loro vita era continuata normalmente, insofferente alla disperazione e alla perdita del loro "fratello", rassicurante col suo quotidiano ripetersi di gesti ormai consueti. Avevano pianto con lui, ma poi eccoli lì, sorridenti, sereni… felici. Non lo sarebbero rimasti a lungo. Ora la sua collera si sarebbe abbattuta su di loro. Non avevano capito niente, avevano scambiato la sua ostilità per un capriccio momentaneo, da ragazzino dispettoso. Non avevano neanche sospettato il suo cosiddetto tradimento, come avrebbero potuto, intenti com'erano a ignorarlo e a sottovalutarlo? Ne erano rimasti sconvolti, pensando di non meritare un simile trattamento, loro che gli erano sempre stati accanto, che ragione aveva mai di lamentarsi? Venduto, lo avevano chiamato, vedendolo schierato tra le fila nemiche, dicendo che aveva dato via la sua anima per la sete di potere: il potere non c'entrava nulla, l'anima non c'entrava nulla, lui non aveva più un'anima, ora aveva solo la sua rabbia! Era lei adesso la sua compagna fedele, lei aveva riempito lo spazio lasciato vuoto nel suo cuore… e il suo cuore adesso era nero e l'unico suo sentimento era l'odio: per loro, che si erano dimostrati indegni della sua fiducia! Loro lo disgustavano, con quell'atteggiamento idiota: si credevano tanto migliori di lui? Non valevano niente. Niente! Da soli non erano nemmeno capaci di difendersi, con le loro armature sbrindellate solo per miracolo erano riusciti a tenere il confine. Annientarli non avrebbe richiesto neppure un particolare sforzo, ma gli avrebbe dato soddisfazione e lui se la sarebbe goduta a vederli cadere a terra, nel sangue,

come meritavano! Avrebbe guardato il suo esercito seminare distruzione e morte, sarebbe andato personalmente a cercare i suoi "amici" più cari, avrebbe finalmente osservato i loro visi esprimere ciò che sinceramente provavano per lui e implorare dinanzi alla morte colui che avevano tanto disdegnato. Ma lui non si sarebbe lasciato certo commuovere. Quella sarebbe stata la sua notte e al sorgere dell'alba di loro non sarebbe rimasto vivo nessuno!

FINE

Dichiarazione – Gola

Di: RONA

In quel momento il mio mondo è confuso, la fame divora la ragione e la pazzia prende il sopravvento.

No, non è vero che ruota tutto intorno al cibo, c'è anche la necessità di prendere fiato tra un boccone e l'altro, poi, ci sono i preliminari.

A me piace mangiare, potrei farlo tutto il giorno se solo esistesse una pietanza che non avesse mai fine, qualcosa che cambiasse sapore a ogni morso… sarei l'essere più felice in questa vita.

Sono un vizioso goloso e allora?!

La mamma viveva su un letto e mangiava tanto, era malata, ingrassata fino a 330kg, era colpa di papà. Mamma è morta affogata nel proprio vomito, il babbo si è legato una corda al collo e si è messo a pendolare dalla scala a chiocciola.

Io non ho capito subito che erano morti, ho continuato a pulirli, puzzavano.

Sono cresciuto da solo, pensavo che i miei genitori non mi parlassero perché ero cattivo. Però io gli volevo bene, li amavo e così li pulivo. In questa casa non è mai venuto nessuno a trovarmi, papà diceva che la città era lontana e non valeva la pena andarci. Nessuno sapeva che vivevamo qui.

Un giorno ho cominciato a mangiare, non ho più smesso. A mamma piaceva ingozzarsi, dal momento che non lo poteva più fare, perché non prendere il suo posto? Sarei stato un bambino bravo.

Prima ho mangiato i biscotti, erano buoni i biscotti poi, ho cacciato piccoli animali. Ho imparato ad accendere piccoli fuochi nel camino come mi aveva insegnato papà. Ho scoperto che cuocere gli animali ancora vivi è divertente, la loro carne è ancora più buona. Io mangio tutto e sono un bravo bambino.

Un giorno mi sono tagliato con un coltello perché un topo ha cercato di mordermi, ho assaporato il mio sangue e mi è piaciuto tantissimo. Quando mi viene fame non riesco più a fermarmi, sono vorace, mangio tutto anche mamma e papà. Puzzavano tanto, troppo e non c'era shampoo che funzionava e per l'amore profondo che provo nei loro confronti, li ho mangiati.

In questo modo resteranno con me per sempre.

Anche adesso che scrivo sto mangiando, altrimenti non riuscirei a mettere due lettere di seguito. Giorno dopo giorno ho visto aumentare la mia taglia ora assomiglio tanto alla mamma.

Mi piace mangiare tutto, non solo la carne però nel tempo ho imparato che alcune cose le dovevo trovare altrove così ho cominciato a entrare di nascosto nella casa di un vicino. Parto la mattina e in

serata sono da lui e quando tutti dormono entro di nascosto e mangio tutti i loro dolci e poi torno a casa. Adesso sono troppo grasso e non ce la faccio più a camminare e non posso neanche più cacciare, così ho cominciato a mangiarmi. Ho cominciato con il grasso, poi ho amputato i piedi, gambe.

Sono buono, mi piaccio e ho sempre più voglia di me.

Scrivo con la mia ultima mano, ho trovato il modo di amputarmela con una ghigliottina costruita in modo artigianale e poi la succhierò.

Scrivo queste parole per chi mi troverà, così saprà perché non sono più, se vorrà, potrà finire la mia opera. Sarò suo, per sempre. La Morte mangia? Chissà se mi offrirà qualcosa?

La lettera si interrompeva con dei punti di sospensione, la grafia era molto incerta.

L'uomo, che aveva trovato il cadavere di quel giovane, lasciò cadere la lettera, mentre si puliva la giacca dalle briciole di quel biscotto tanto gustoso.

Adesso aveva capito perché i suoi dolci, che infornava la sera, sparivano la mattina successiva. Adesso sapeva e avrebbe posto rimedio.

Alzò la sua enorme mole e con movimenti goffi per il grasso che circondava ogni centimetro del suo corpo, aprì un altro pacchetto di merendine e cominciò a osservare quell'essere senza vita.

L'uomo che aveva scritto la lettera, aveva gli arti amputati e le ferite erano cauterizzate. Gli era rimasto solo il braccio sinistro. In bocca stringeva la mano con cui aveva scritto la sua ultima testimonianza. Il sangue, sparso in ogni dove, si era seccato sul pavimento. Lo stomaco era esploso e dall'intestino uscivano pezzi di cibo, escrementi e oggetti di ogni sorta: carta, matite pezzi di legno, carbone.

L'uomo che aveva trovato il cadavere finì la merendina, era veloce a mangiare quanto lento a muoversi. Poi disse:

- Non c'è niente di male a essere "viziosi golosi"

riportando la frase letta nella lettera e aggiunse

- É in putrefazione da qualche mese ma forse se ben cotto è buono comunque.

Rise tanto da non poter riprendere fiato, era un contesto curioso, il suo cognome era Morte.

FINE

Ieri, oggi, domani, chissà... - Accidia

DI: DIXIT

Vita e morte, amore e odio, quanto tempo è passato dall'ultima volta che ho provato le emozioni umane? Quanto tempo fa sono stato vivo davvero? Ricordo un'epoca in cui ho lavorato alacremente, mi sono dato da fare per possedere cose e consumare una vita dignitosa, nell'agio e piena di avvenimenti eccitanti. Ho accumulato ricordi e conoscenze per morire senza rimpianti. Ho studiato e mi sono esercitato nelle discipline più disparate, ho visitato ogni luogo che ho potuto e ho esplorato l'intimità delle cose e ne ho interpretato i significati raggiungibili. Poi il mio modo di guardare le cose è cambiato. Sono morto e sono rinato. Qualcuno mi disse che dovevo ricominciare daccapo. Non avevo scelta, l'alternativa sarebbe stata la morte definitiva. Ma io a cosa anelavo? All'epoca, dopo il primo trapasso, ancora non lo avevo capito. E così mi costrinsi a fingere come se fosse la mia prima esistenza. E rifeci tutto di nuovo, in maniera diversa, certo, per ricacciare la noia e provare ad allontanare il timore degli esami, della maturazione, della vecchiaia. Ma non era facile dimenticarsi del passato. Tuttavia fu facile sfruttare le conoscenze acquisite nella vecchia vita per quella nuova. E così ottenni molto di più di quanto mi aspettassi. Il tempo scorreva nel migliore dei modi, ero sempre tra i più bravi in ogni cosa che facevo e la mia mente pullulava di idee e di sfide da accettare. Come potevo pensare che un giorno tutto questo sarebbe terminato? L'idea dell'eternità e dell'infinito iniziarono a farsi strada tra i miei pensieri. Cominciai a progettare un mondo senza sofferenza, senza tristezza e fatica. Un'utopia fra le utopie. Morivo e rinascevo. Ogni volta con la foga di riprendere il lavoro dove l'avevo interrotto nella vita precedente. E non pensavo a quanto ci sarebbe voluto, o a quanti sacrifici avrei dovuto fare. O se raggiungere il mio obiettivo fosse la soluzione migliore per me e per gli altri. Ero semplicemente determinato, convinto. Ma ero anche triste perché in ogni esistenza accumulavano averi, che poi dovevo riconquistarmi di nuovo, o perdevo per sempre. E le persone che ho amato e non rincontravo mi facevano stare malissimo. Combattevo contro l'idea che non ci fosse alcuno scopo negli istanti del mio cammino verso il traguardo, il mio mondo perfetto. Ero punzecchiato in continuazione da questo dubbio atroce, ma procedevo comunque col paraocchi, non volevo vedere il disfarsi dei miei giorni, il ricomporsi ciclico delle mie esistenze, i sentimenti altalenanti che scorrevano nelle mie vene e il fluire dell'universo, che mi passava intorno e attraverso. Ero un fantasma che non voleva raggiungere il regno dei cieli, perché aveva

qualche conto in sospeso sulla Terra. Mi reincarnavo per un unico scopo e dopo molti cicli ero diventato saggio, ma anche freddo, concentrato, disinteressato nei confronti degli altri. Avevo ormai appreso che non stavo vivendo un sogno, anzi, la realtà non era mai stata così avvertibile, convincente. E spietata. Non potevo sottrarmi alla rinascita, perché avevo paura della morte e non potevo rinunciare al mio obiettivo, era l'unica cosa che avesse senso. E ancora adesso sto continuando a costruire. Però, oggi mi mancano proprio le forze e non so se ce la farò, se vincerò io, o la realtà avrà ragione di me. Di fantasticare oggi non ne ho più molta voglia e domani riprende la routine e chissà se mi trascinerò fino a lavoro.

FINE

Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario **www.braviautori.it**.

Tu sei libero:

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

alle seguenti condizioni:

Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

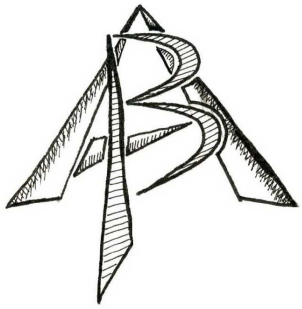
Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.

Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisci queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale www.braviautori.it.

Una produzione



BraviAutori.it